

RELAZIONE ANNUALE DELLA COMMISSIONE ANTIMAFIA DEL CONSIGLIO REGIONALE ASSEMBLEA LEGISLATIVA DELLA LIGURIA APPROVATA, ALL'UNANIMITA', DALLA VI COMMISSIONE NELLA SEDUTA DEL 7 APRILE 2026.

La presente relazione ha l'obiettivo di riferire al Consiglio regionale in merito all'attività della VI Commissione permanente Antimafia per l'anno 2025.

È il quinto anno complessivo di operatività della Commissione dalla sua istituzione, avvenuta a seguito delle modifiche del Regolamento interno del Consiglio regionale introdotte con deliberazione del 21 maggio 2019, n. 7, entrata in vigore nel corso della XI legislatura.

Si tratta, anzitutto, della prima relazione della nuova legislatura e assume ancora più rilevanza anche alla luce del fatto che essa racchiude un lasso temporale più ampio rispetto all'attività annuale ordinaria, in considerazione del fatto che l'anticipata fine della legislatura precedente - a luglio 2024 - ha comportato anche l'interruzione dei lavori della precedente Commissione e la necessaria restituzione dell'attività, sfociata, peraltro, nella nuova legge regionale sui beni confiscati, su cui si tornerà nel corso della relazione.

Prima di entrare nel dettaglio dell'attività della Commissione nel 2025, è necessario inserire questa discussione nel contesto più ampio della presenza della criminalità organizzata nella nostra regione. Più in generale, è necessario ripercorrere le fasi dell'insediamento delle mafie in Liguria e quale sia stata l'evoluzione delle iniziative di contrasto alla criminalità organizzata e di promozione della legalità.

In questo senso si va a collocare anche il ruolo e la funzione della Commissione Antimafia regionale, la cui costituzione rappresenta un punto d'arrivo di un lungo percorso istituzionale di nuova consapevolezza del fenomeno negli ultimi 15 anni. E rappresenta un dato significativo che i promotori della costituzione della Commissione Antimafia regionale, nella X Legislatura, abbiano scelto di rendere la Commissione una commissione permanente, inserendola in maniera strutturale nell'azione e nell'architettura istituzionale della Regione (analogamente al Piemonte, mentre la Lombardia ha optato per una commissione speciale).

Una scelta strategica, perché la Liguria - come ricorda anche la Relazione 2024 al Ministero degli Interni della Direzione Nazionale Antimafia - è uno snodo strategico per la criminalità organizzata. Lo è per la sua posizione di confine con la Francia e per il suo essere la "porta sul mare" del Nord Italia, dove da tempo le mafie operano e investono nei settori dell'economia legale. Lo è per la sua centralità logistica, legata alla predominanza del suo sistema portuale e delle sue ramificazioni che consentono di poter irraggiare le proprie connessioni verso diversi corridoi, anche internazionali.

Lo è, inoltre, per le peculiarità del tessuto socio-economico e, in particolare, per la presenza di settori storicamente e strutturalmente più esposti alle infiltrazioni criminali.

In una regione in cui diminuisce la manifattura e l'industria e che progressivamente si terziarizza, i settori dei servizi, del turismo, della logistica, dell'agricoltura, dell'edilizia sono particolarmente sensibili alle pressioni delle attività illecite, con una "divisione criminale del lavoro" che ha visto nel corso degli anni le principali mafie - 'Ndrangheta, Cosa Nostra, Camorra - specializzarsi in specifici settori, disegnando un sistema mutevole di ambiti di influenza e di presenza nel tessuto economico ligure.

Vi è poi un elemento contingente per cui la Liguria è uno snodo strategico, ed è la sommatoria degli investimenti pubblici e di interesse pubblico che coinvolgono la nostra regione. Sia per quanto riguarda l'attuazione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, sia per quanto riguarda gli investimenti di carattere infrastrutturale - viario, marittimo, ferroviario, di difesa del suolo - che da tempo sono in corso di realizzazione nella regione, molti dei quali successivi al drammatico crollo del Viadotto Morandi. Opere su cui i tentativi di infiltrazione sono stati riconosciuti e limitati in molti casi, con gli strumenti previsti dalle normative nazionali.

Il ruolo strategico della Liguria nel sistema della criminalità organizzata si riscontra anche dalla storia dell'insediamento delle mafie nel territorio ligure. È del 1954 la notizia di una prima riunione a Ventimiglia per definire un "locale" della 'ndrangheta. Negli anni '60, la Liguria è stata una delle principali destinazioni del soggiorno obbligato (o confino) per esponenti mafiosi, camorristi e, soprattutto, 'ndranghetisti: nata per sradicare gli esponenti mafiosi dai luoghi d'origine, in realtà tale misura ha innescato un processo di radicamento della criminalità organizzata nel territorio del Nord, andando a incrociarsi con i fenomeni di immigrazione interna nel Paese, con la ricostituzione di legami comunitari e di radicamento anche fuori dai luoghi ordinari, consentendo una crescita, in particolare a Genova e nel ponente ligure, della criminalità organizzata. Nel territorio genovese risultano oggi operare gruppi criminali non solo di seconda, ma anche di terza generazione.

Accanto a una presenza in cui gli elementi di carattere violento rappresentano una delle maggiori manifestazioni dell'attività delle mafie nel ponente - estorsioni, rapimenti - in una delle vicende giudiziarie più rilevanti di quegli anni - l'arresto nel 1983 dell'allora Presidente della Regione - configura per la prima volta un elemento di connessione e relazioni tra soggetti gravitanti attorno a esponenti mafiosi noti e soggetti politici, in una logica di scambio elettorale illecito. Gli esiti giudiziari non hanno riconosciuto le aggravanti mafiose, ma va sottolineato come questa vicenda abbia evidenziato una presenza non episodica della 'ndrangheta, ormai organizzata e in grado di muoversi e di relazionarsi anche con i decisori pubblici: un campanello d'allarme, anche di carattere nazionale, sulla permeabilità delle istituzioni e del tessuto economico rispetto alle pressioni della criminalità organizzata.

Occorre ricordare che un segnale rilevante dal punto di vista dell'attenzione nazionale sulla Liguria fu la Missione della Commissione Antimafia Nazionale nel ponente nel 1994, la prima in Liguria (della commissione faceva parte l'allora On. Sonia Viale, poi

vicepresidente della Regione e componente di questa Commissione nella scorsa legislatura). Una missione conoscitiva al fine di illuminare il fenomeno e la presenza mafiosa, in particolare nel Ponente, dove i segnali di crescita e radicamento continuavano a emergere, in maniera preoccupante.

Da metà degli anni '90 in poi, la Liguria inizia a essere, sistematicamente, citata nei Rapporti della Direzione Investigativa Antimafia e nelle relazioni nazionali della Commissione Antimafia: segno di un'attenzione sempre crescente rispetto al fenomeno mafioso e alla sua sempre più forte infiltrazione nel tessuto ligure. Ciò avviene, però, in un contesto ancora "minimalista" nella lettura del fenomeno, sia da parte di molte istituzioni locali, sia anche delle autorità giudiziarie, che non riconoscono ancora il "metodo mafioso" in molte delle vicende di quegli anni.

Tra il 2011 e il 2016 avviene un salto di qualità sia nelle azioni di repressione dei fenomeni mafiosi sia nel riconoscimento della presenza della criminalità organizzata nella nostra regione. Grazie ad alcune operazioni - a partire dall'operazione "Crimine", poi "Maglio 3", "La Svolta", "I Conti di Lavagna" - la dimensione della presenza e della ramificazione delle mafie in Liguria diventa esplicita, anche nei rapporti e nei condizionamenti con i settori economici, le comunità locali e le istituzioni: la permeabilità, i rapporti di pressione verso i decisori pubblici e le strutture hanno portato a sciogliere per infiltrazioni mafiose tre Comuni - Ventimiglia, Bordighera, Lavagna (a riprova del fatto che il fenomeno non fosse limitato solo alla Riviera di ponente). La stagione dei processi 2010-2016 ha rappresentato un dato storico, consentendo di superare le difficoltà incontrate nel ricostruire un quadro d'insieme della presenza mafiosa da parte dei soggetti che da tempo contrastano il fenomeno mafioso. Le sentenze definitive nei tre procedimenti (Maglio 3, La Svolta, I Conti di Lavagna), infatti, per la prima volta hanno riconosciuto il vincolo di associazione mafiosa e il "metodo mafioso" nelle vicende in esame, costituendo una base di verità in sede giudiziale sia per la presenza delle mafie in Liguria, sia per l'accertamento della struttura criminale, delle gerarchie e dei rapporti di forza, con condanne che hanno riguardato non solo esponenti della criminalità organizzata, ma anche soggetti che avevano avuto un ruolo nelle istituzioni.

Le inchieste, grazie allo straordinario lavoro della DDA, della magistratura, delle forze dell'ordine, delle prefetture e del vasto mondo della promozione della legalità, che hanno animato l'opinione pubblica, hanno aperto così una nuova fase di consapevolezza del fenomeno mafioso in Liguria.

Un fenomeno che, però, non si può considerare cristallizzato nelle forme rappresentate dalle sentenze, ma muta e si adatta: occorre operare in maniera costante, per studiare i mutamenti, gli strumenti, le forme di potere e di condizionamento, i punti di pressione e di fragilità del sistema economico e politico e, assieme a ciò, definire un lavoro normativo, culturale, politico, teso a rendere sempre più integrate e pronte lo Stato e le istituzioni nel contrasto alla criminalità organizzata in tutte le sue forme.

Il lavoro della Commissione Antimafia regionale va proprio in questa direzione. Le mafie mutano, trovano spazi, soluzioni, entrano nelle fragilità dei sistemi legali, godono del silenzio e della normalizzazione dei fenomeni - per cui se tutto è mafia, nulla lo è. Nessun territorio ne è immune, come dimostrano le recentissime vicende giudiziarie nella nostra regione. Per dare una dimensione al fenomeno, solo nel 2024, l'ultima relazione della DIA al Parlamento riporta almeno 17 vicende di particolare rilevanza – ordinanze di custodia cautelare, sequestri, sentenze – riferite alla Liguria, in tutto o nell'ambito di operazioni più vaste. Le ipotesi di reato spaziano da fattispecie finanziarie a estorsione, corruzione e corruzione elettorale aggravata di carattere mafioso, traffico internazionale di stupefacenti, detenzione illecita di armi. Si tratta di vicende che, ancorché spesso non definitive, possono ben rappresentare la pervasività e il carattere “mimetico” delle mafie anche nella nostra regione. Occorre quindi dotarsi di strumenti sempre più forti e puntuali per leggere al meglio i fenomeni mafiosi e attuare le migliori azioni possibili di contrasto.

Per queste ragioni, nell'avvio dei lavori della Commissione, si è deciso di orientarsi all'acquisizione di un quadro conoscitivo aggiornato e attendibile, fondato sul contributo dei principali soggetti istituzionali coinvolti nel contrasto ai fenomeni mafiosi, al fine di valutare la presenza e l'evoluzione delle organizzazioni criminali nelle diverse province liguri e di apprezzare l'adeguatezza degli strumenti attualmente disponibili.

In questo contesto, la Commissione ha svolto, per ciascuna provincia ligure, un articolato ciclo di audizioni con i Prefetti, il Procuratore distrettuale antimafia, i Questori, i Comandanti provinciali dell'Arma dei Carabinieri e della Guardia di Finanza, nonché con il Capo centro della Direzione investigativa antimafia. Si è trattato di un'attività istruttoria ampia e strutturata, che ha consentito un confronto diretto e approfondito con le autorità competenti, favorendo una lettura integrata dei fenomeni criminali.

Elemento di particolare rilievo è stato lo svolgimento delle audizioni direttamente sul territorio, presso le sedi delle Prefetture di Genova, La Spezia, Imperia e Savona, anziché negli spazi istituzionali del Consiglio regionale. Tale scelta ha permesso di valorizzare la dimensione territoriale dell'analisi, favorendo una più puntuale comprensione delle specificità locali e delle diverse modalità di manifestazione della criminalità organizzata nelle singole realtà provinciali.

Anticipo, inoltre, che per la prima parte del 2026, la VI Commissione ha convenuto di proseguire e consolidare l'attività conoscitiva secondo due principali direttrici. Da un lato, avviando il confronto diretto con le Autorità giudiziarie impegnate nel contrasto alle organizzazioni criminali nei territori di origine dei sodalizi mafiosi; dall'altro, avviando audizioni con rappresentanti della società civile e delle associazioni attive nella promozione della cultura della legalità e nel contrasto alla criminalità organizzata. L'obiettivo è quello di rafforzare una visione complessiva e integrata del fenomeno,

capace di coniugare l'analisi repressiva con le strategie di prevenzione sociale e culturale.

Venendo al ciclo di audizioni svolto nel 2025, deve essere premesso che nel rispetto della particolare delicatezza delle tematiche trattate, i lavori svolti dalla Commissione presso le Prefetture sono stati, di volta in volta, secretati ai sensi dell'articolo 75 del Regolamento interno. Ciò nondimeno, è possibile e opportuno dare conto di alcuni elementi di sintesi emersi dalle audizioni, che risultano destinati a orientare il successivo operato della Commissione e degli altri soggetti istituzionali coinvolti. Ai fini di dare conto del quadro con elementi oggettivi, si è privilegiata l'aggregazione sintetica e statistica delle attività e dei procedimenti. Ciò ha consentito una rendicontazione dei fenomeni senza riportare elementi che potessero, anche indirettamente, essere riconducibili a specifici procedimenti in corso, nel rispetto dei limiti della segretezza e del lavoro dell'autorità giudiziaria.

È emerso in modo convergente come la forma di criminalità organizzata maggiormente significativa e strutturata sul territorio ligure sia quella di matrice calabrese, riconducibile alla 'ndrangheta, storicamente la più radicata. Gli esiti di importanti inchieste giudiziarie hanno consentito nel corso degli anni di delineare la presenza nella regione di una struttura organizzativa della 'ndrangheta, che costituisce una macroarea denominata Liguria, alla quale fanno riferimento altre unità periferiche, i cd. locali, collocate in alcune aree del territorio ligure, sia nel Levante che nel Ponente.

Secondo alcune ricostruzioni investigative, il locale di Genova assumerebbe anche il ruolo di Camera di controllo regionale, denominata Liguria. Tale struttura rivestirebbe la funzione di raccordo tra il Crimine reggino e le unità periferiche liguri. Il locale di Ventimiglia, invece, svolgerebbe la funzione di Camera di passaggio, a garanzia di una sorta di "continuità" operativa e strategica con le analoghe proiezioni ultra nazionali presenti in Costa Azzurra (Francia).

È stato, altresì, rilevato come la 'ndrangheta, al pari delle altre organizzazioni criminali presenti, tenda oggi ad agire in forma sempre più discreta e mimetica, dando luogo a quella che viene definita "mafia silente". A una fase iniziale caratterizzata da episodi violenti ed eclatanti è subentrata una modalità operativa fondata su un basso profilo, resa possibile dalla rendita di posizione derivante dal consolidato radicamento territoriale e dal cosiddetto "prestigio criminale". Ne consegue una spiccata capacità di occultamento delle attività illecite, finalizzata a non attirare l'attenzione delle forze di polizia. In tale quadro assume crescente rilievo il ruolo imprenditoriale delle organizzazioni mafiose, orientato in particolare al riciclaggio di capitali di provenienza illecita, con il concreto rischio (specie dopo l'emergenza pandemica) di acquisizione di aziende in difficoltà economica da destinare a tali finalità.

È, conseguentemente, emerso come l'attenzione investigativa non abbia potuto concentrarsi esclusivamente sui reati tipicamente mafiosi, ma anche su fattispecie quali i

reati contro la pubblica amministrazione e le frodi tributarie, che, pur non generando un immediato allarme sociale, possono costituire significativi “reati spia”.

La strategia mafiosa appare, infatti, in evoluzione, e con essa anche l’approccio investigativo, sempre più orientato all’analisi degli indicatori economico-finanziari, quali l’emissione di fatture per operazioni inesistenti, la turbativa d’asta, l’indebita percezione di fondi pubblici – con particolare riferimento alle risorse del PNRR – e altre condotte analoghe. In tale prospettiva, è stata evidenziata l’opportunità di rafforzare i controlli sugli appalti privati, nonché sui fenomeni di corruzione elettorale, sulla corruzione tra privati e di falso in bilancio, senza, tuttavia, trascurare i reati di usura ed estorsione. Questi ultimi continuano a rappresentare strumenti attraverso i quali le cosche acquisiscono il controllo diretto di attività economiche mediante prestanome; il numero relativamente contenuto delle denunce induce a ritenere che persista un diffuso timore di ritorsioni.

Un ulteriore elemento qualificante del quadro ligure è rappresentato dalla presenza dei porti di Genova, La Spezia, Savona e Vado Ligure, individuati come veri e propri nodi nevralgici del traffico internazionale di stupefacenti, in particolare della cocaina proveniente dal Sud America. Le diverse caratteristiche infrastrutturali e logistiche dei singoli scali determinano differenti modalità operative delle organizzazioni criminali, incidendo sulla scelta delle rotte, sulla rapidità dei collegamenti con il Nord Italia e il Nord Europa, nonché sull’utilizzo di specifiche tipologie di merci o di strutture, come i magazzini refrigerati, per occultare le sostanze stupefacenti all’interno delle merci deperibili.

I soggetti deputati ai controlli portuali si confrontano, pertanto, con tecniche criminali sempre più sofisticate, che includono il cosiddetto rip-off, il recupero dei carichi dai container tramite operatori portuali infedeli, l’impiego di sommozzatori per il prelievo di partite di droga fissate alle chiglie delle navi e la tecnica del drop-off, mediante la quale i carichi vengono abbandonati in mare e, successivamente, recuperati attraverso sistemi di localizzazione satellitare. Tra i sequestri più rilevanti documentati nel periodo 2022-2024: 445 kg di cocaina a Genova (7 febbraio 2022), 412 kg a La Spezia (gennaio 2022), 968 kg a Vado Ligure (17 gennaio 2023), 116 kg a Vado Ligure (marzo 2024). La Liguria rappresenta il 18,2% degli eventi portuali di sequestro a livello nazionale, il dato più alto del Nord Italia.

Con riferimento alla logistica del narcotraffico, è stato, inoltre, evidenziato come la criminalità organizzata operante in Liguria non sia esclusivamente italiana. Accanto al ruolo ancora centrale della ’ndrangheta, emerge una collaborazione ormai paritetica con la criminalità organizzata albanese, che ha, progressivamente, abbandonato funzioni di mera manovalanza per specializzarsi nei servizi logistici, occupandosi del recupero, dello stoccaggio e della distribuzione delle sostanze stupefacenti e che ha, al contempo, mostrato una crescente autonomia operativa.

Le audizioni hanno, altresì, confermato come i fenomeni di criminalità organizzata in Liguria travalichino i confini regionali, sviluppandosi lungo assi interregionali e transnazionali.

Sul piano interregionale sono note le interconnessioni con la Regione Toscana, in particolare nell'area compresa tra Sarzana, l'alta Toscana e la Lunigiana, nonché i collegamenti con le regioni di origine dei sodalizi criminali – Calabria, Sicilia e Campania – da cui possono provenire direttive operative, latitanti e flussi di capitali da reinvestire.

Sul piano transnazionale, la contiguità territoriale con la Francia, in particolare nella provincia di Imperia, favorisce il transito di soggetti intenzionati a sottrarsi alla giustizia italiana e sono noti i consolidati legami con la criminalità marsigliese, soprattutto nei settori del traffico di stupefacenti, del riciclaggio di denaro e, in parte, della gestione dell'immigrazione clandestina. A fronte di tali dinamiche, risultano fondamentali i gruppi di lavoro congiunti e la cooperazione investigativa con la Gendarmeria francese.

Ulteriore profilo emerso riguarda l'ampio ventaglio di strumenti a disposizione delle istituzioni impegnate nel contrasto alla criminalità organizzata. La repressione penale costituisce uno strumento imprescindibile, ma non esclusivo, dovendo essere affiancata da misure di prevenzione amministrativa che hanno conosciuto, negli ultimi anni, un significativo sviluppo. Vi sono, in particolare, tre strumenti di prevenzione a disposizione delle Prefetture e del Gruppo Interforze Antimafia: l'informazione antimafia interdittiva, l'accesso nei cantieri e i protocolli di legalità. A questi si affiancano le white list, cioè gli elenchi prefettizi la cui iscrizione è obbligatoria per tutte le società che intendano acquisire appalti pubblici relativi alle attività economiche maggiormente a rischio di infiltrazione mafiosa. E l'efficacia di tali strumenti è supportata dalle informazioni delle Banche Dati Nazionali Antimafia. Nel triennio 2022-2024 la Prefettura di Genova ha emanato 17 informazioni antimafia interdittive, alcune delle quali ancora sub iudice, per imprese che operano in prevalenza nel settore edilizio e dell'autotrasporto per conto terzi; la Prefettura di Savona nel triennio 2023-2025 ne ha emanata 1 con 10 accessi ai cantieri; la Prefettura di La Spezia tra il 2024-2025 ha programmato 4 accessi ispettivi. Per quanto riguarda la Prefettura di Imperia, i dati del triennio 2022-2024 non sono emersi in sede di audizione; si ha, però, notizia di una recente interdittiva antimafia sul territorio imperiese, emanata dalla Prefettura di Milano lo scorso anno, e che ha portato alla revoca dell'appalto.

In tale ambito assume particolare rilievo l'istituto della prevenzione collaborativa, introdotto dall'articolo 94-bis del decreto legislativo 6 settembre 2011, n. 159 (Codice antimafia). Esso consente di adottare un approccio graduale e proporzionato al caso concreto, evitando l'automatica applicazione di misure interdittive che precluderebbero l'accesso ai contratti con la pubblica amministrazione e favorendo, invece, percorsi di affiancamento e monitoraggio rafforzato delle imprese da parte del Gruppo interforze,

con l'obiettivo di ripristinare condizioni di piena legalità, salvaguardando al contempo l'occupazione e la continuità aziendale.

Un approfondimento separato merita il tema dei Protocolli di Legalità. Per le opere di rilevanza strategica sono strumenti obbligatori: la Liguria ha visto in questi anni una adozione diffusa di tali strumenti, che consentono, con l'accesso alla Banca Dati Nazionale Antimafia e alle altre banche dati, di tracciare i flussi finanziari di appaltatori e dell'intera filiera, il controllo degli accessi ai cantieri e la regolarità della manodopera, per evitare anche fenomeni di sfruttamento e vessazioni delle maestranze. In particolare, occorre ricordare come vi sia stato un Protocollo di Legalità straordinario, per funzioni e struttura, quello sottoscritto nel 2019 dal Commissario per la Ricostruzione Marco Bucci, con la Prefettura di Genova, per la ricostruzione del Ponte Morandi: un unicum per poteri e caratteristiche, rispetto a quelli successivi.

Tra i più rilevanti, si segnala che presso la Prefettura di Genova ne sono operativi 4: Realizzazione del Terzo Valico, del 2012, Realizzazione della Nuova Diga Foranea, del 2022, Cantiere Portuale di Sestri Ponente, del 2022, e Realizzazione del Tunnel Subportuale, del 2024. La Prefettura di Spezia ha, invece, stipulato 3 Protocolli di Legalità tra il 2021 e il 2023 con ANAS, per la realizzazione degli Stralci A/B/C della Variante Aurelia, un Protocollo di Legalità per la realizzazione della ciclovia tirrenica e uno per quanto riguarda il Sistema Portuale di Spezia. Analoghe iniziative, di respiro più generale rispetto alle singole opere, sono state condotte anche dalle altre prefetture, un segno dell'attenzione e alla diffusione di tale strumento.

Tra i temi ulteriormente approfonditi su impulso della Commissione figurano il coinvolgimento dei minori, con particolare riferimento ai minori stranieri non accompagnati, fenomeno che presenta profili di particolare delicatezza anche in ragione della frequente carenza di tutori. Tali condizioni possono favorire forme di sfruttamento da parte della criminalità organizzata, soprattutto nell'ambito del micro-spaccio e di piccole attività illecite, rispetto alle quali i minori risultano particolarmente esposti.

Un ulteriore ambito di attenzione ha riguardato i rapporti tra criminalità organizzata e istituzioni. In tale contesto, le audizioni hanno evidenziato come il rischio principale non sia oggi rappresentato tanto da forme di infiltrazione diretta negli enti locali – fenomeno in parte contenuto anche grazie allo strumento del commissariamento – quanto, piuttosto, dalla corruzione elettorale e da modalità più sofisticate di condizionamento dei processi decisionali pubblici. Si tratta di dinamiche meno visibili, ma potenzialmente altrettanto incisive, che richiedono un costante presidio sul piano della prevenzione e della trasparenza amministrativa.

Se fin qui si è parlato della Liguria in generale, alcune parole possono essere utili per le spese in ciascuno dei quattro territori affrontati, anche quali indirizzi per i lavori successivi.

Relativamente alla provincia di Genova, l'elemento caratterizzante è rappresentato dal radicamento storico della 'ndrangheta, attiva in particolare nel traffico di sostanze stupefacenti attraverso lo scalo portuale. L'approccio adottato è quello di una cosiddetta "mafia silente", che privilegia forme di infiltrazione larvata rispetto al ricorso a metodi intimidatori violenti. Particolare attenzione dovrà essere rivolta alle grandi opere infrastrutturali – a partire dal Terzo Valico e dalla nuova diga foranea – rispetto alle quali risulta concreto il rischio di tentativi di infiltrazione, soprattutto nelle lavorazioni a più basso contenuto tecnologico.

Il territorio della provincia di La Spezia, come già evidenziato, è caratterizzato da una spiccata continuità criminale con Massa e con l'area toscana. Anche in questo caso il porto rappresenta un elemento centrale, sebbene l'assenza di magazzini refrigerati – presenti, invece, nello scalo di Savona – comporti modalità operative differenti nel traffico di stupefacenti e richieda contromisure specifiche. Tra le criminalità di matrice straniera maggiormente presenti si segnalano quelle provenienti dall'Ecuador, da Santo Domingo e, più in generale, dall'area sudamericana. È, inoltre, da ricordare che una nuova caserma della Guardia di Finanza è stata realizzata su un terreno confiscato alla criminalità organizzata.

Nella provincia di Savona, l'egemonia criminale è esercitata prevalentemente da famiglie di origine calabrese, in particolare dell'area reggina, attive anche in reati di turbativa d'asta e intimidazione. Tale egemonia risulta tuttavia, allo stato, oggetto di una progressiva messa in discussione da parte della criminalità organizzata albanese, che si sta attestando su rapporti di natura più paritaria e specializzandosi nei servizi logistici di recupero e stoccaggio delle sostanze stupefacenti. In questo contesto, il porto di Vado Ligure assume un ruolo di particolare rilievo quale centro nevralgico per l'importazione diretta di cocaina, anche attraverso container refrigerati destinati al trasporto di prodotti ortofrutticoli.

Da ultimo, con riferimento alla provincia di Imperia, la contiguità con il confine francese ne determina l'utilizzo, da parte dei clan, sia come via di fuga per la latitanza sia come base per attività di riciclaggio in raccordo con la criminalità marsigliese. Il territorio è, inoltre, tristemente noto per la distruzione intenzionale della villa confiscata alla famiglia Pellegrino prima della consegna allo Stato, episodio che ha rappresentato una chiara manifestazione di disprezzo nei confronti delle istituzioni. Si segnala, infine, il crescente interesse della criminalità organizzata per lo sfruttamento dei flussi migratori clandestini, a fronte del quale va comunque evidenziato il progressivo rafforzamento della cooperazione transfrontaliera.

Accanto al percorso conoscitivo, che ha caratterizzato il lavoro della Commissione durante l'anno, vi è la parte propositiva e di azione legislativa. Tra i compiti della Commissione vi è, infatti, quello di sottoporre alle sedi deputate tutti gli elementi e le proposte necessarie per rafforzare gli strumenti normativi regionali e, più in generale, le

azioni regionali in materia di contrasto alla criminalità organizzata e di promozione della legalità.

Va in questa direzione l'approfondimento in merito al recupero dei beni confiscati e sequestrati nella nostra regione. A questo tema va dedicata un'attenzione particolare, per il significato simbolico che ha l'azione dello Stato e delle istituzioni nel riaprire e rendere pubblici e fruibili per la collettività spazi dell'economia criminale, restituiti alla collettività.

Il 2026 è un anno simbolico per quanto riguarda i beni confiscati. La legge nazionale che ha disciplinato il recupero dei beni confiscati - la 109/96 - compie trent'anni. Assieme alla Legge Rognoni-La Torre del 1982 costituisce l'architrave più potente del contrasto della criminalità organizzata da parte dello Stato.

La nostra regione detiene il primato della confisca "unitaria" più rilevante del Nord Italia, con il sequestro Canfarotta, nel pieno del centro storico di Genova. Secondo l'Agenzia Nazionale dei Beni Sequestrati e Confiscati il totale beni confiscati, tra immobili e aziende, è 457 al 2024 (erano 444 nel 2023). Di questi i beni destinati, cioè oggetto di recupero secondo la legge, sono 206 per il 2024 (erano 169 nel 2023). Il recupero dei beni confiscati è un tema complesso, con difficoltà oggettive, stante la natura dei beni, le loro condizioni, la difficoltà dei Comuni e delle associazioni di farsi carico di spese assai onerose per il loro recupero: vi sono stati spesso tentativi di riacquisizione illecita dei beni, che in taluni casi hanno dato luogo a procedimenti penali e ad arresti per turbativa d'asta.

La gestione del sequestro Canfarotta, con oltre 100 immobili nel centro storico di Genova, è stato uno dei momenti che ha consentito alle istituzioni di fare un salto propositivo: dopo momenti di difficoltà nella gestione di tali beni, si è generata una positiva collaborazione tra le associazioni che animavano il quartiere e le istituzioni, a partire dal Comune e dall'ANBSC. Nel 2018 il Consiglio regionale (con un ordine del giorno a prima firma di Luca Garibaldi, già componente di questa commissione e proponente della sua istituzione) ha impegnato la Giunta a destinare i primi 500.000 euro del Fondo Strategico per favorire il recupero di tali beni, nel Comune di Genova. Un contributo confermato negli anni successivi, anche se le modalità operative e gestionali hanno reso non immediata la messa a terra di tale misura. Il primo finanziamento, reso operativo nel 2020 con la D.G.R. 297/2020 e completato nel 2022 con la D.G.R. 625/2022, ha consentito il recupero a fini sociali di 44 beni. Il secondo finanziamento da parte del Fondo Strategico, nel 2022, con la D.G.R. 790/2022 ha consentito il finanziamento di altri 8 interventi. Tale impegno, che nelle prime due edizioni ha visto impegnate risorse per circa 700.000 euro, si è poi trasformato in una legge regionale - la legge regionale 2/2024, approvata all'unanimità, frutto dell'iniziativa congiunta del Presidente della Commissione Antimafia regionale di allora Roberto Centi e della Giunta regionale, con gli assessori Andrea Benveduti e Alessio Piana. Tale legge, che va ad aggiornare la legge 7/2012, ha consentito l'emissione di un

bando da 600.000 euro diffuso sul territorio regionale per l'anno 2024 (D.G.R. 567/2024) e l'avvio di strumenti di programmazione per la gestione dei beni confiscati, come l'adozione di un piano strategico e di ulteriori misure di formazione e di coordinamento. Un salto di qualità nella programmazione degli interventi di recupero dei beni confiscati.

Nel 2025 tale bando non è stato emesso e diversi Comuni hanno richiamato la necessità di dare continuità alla misura. A ciò si aggiungono le difficoltà incontrate da molti Comuni, in particolare quelli di dimensioni più ridotte, nel disporre delle risorse finanziarie, tecniche e progettuali necessarie per procedere alla ristrutturazione dei beni e alla loro successiva destinazione a finalità sociali o istituzionali. A tal proposito, giova, altresì, ricordare che, nell'ambito delle proprie attività istituzionali, la VI Commissione ha preso parte, nel corso dell'anno, ai lavori della V Commissione in occasione dell'illustrazione, da parte dell'assessore competente Paolo Ripamonti, della relazione di ritorno relativa alla legge regionale 21 marzo 2024, n. 2, contribuendo così al monitoraggio della sua prima fase di attuazione. In tale sede è, altresì, emersa l'intenzione della Giunta regionale di procedere, nel corrente anno, alla predisposizione del piano strategico per la valorizzazione dei beni confiscati, nonché all'emanazione di un nuovo bando per il sostegno agli enti locali ai medesimi fini.

Si raccoglie, in questa sede, l'impegno della Giunta regionale, dell'assessore Ripamonti, in sede dell'ultima sessione di bilancio, a garantire la continuità dei finanziamenti per i beni confiscati nei prossimi esercizi, così come previsto dalla legge regionale 2/2024.

In considerazione dell'importanza dell'anniversario dei 30 anni dalla legge istitutiva sui beni confiscati, sarebbe un segnale di grande rilevanza, come richiesto da diversi auditi, il fatto che vi sia per il 2026 un impegno anche economico straordinario rispetto all'ordinaria dotazione, per celebrare al meglio i 30 anni della legge 109.

Tale riflessione sull'ultima modifica normativa regionale del 2024 pone un tema in merito allo stato dei presidi istituzionali antimafia in Liguria presenti e operanti (la Commissione Antimafia regionale, l'Osservatorio sulla Sicurezza urbana, che ha una sezione destinata alla criminalità organizzata, e redige un rapporto annuale, il Tavolo della Legalità, previsto dalla legge 7/2012). Un quadro che si è composto in questi 15 anni e che richiede una riflessione approfondita in merito a possibili migliorie e riorganizzazioni e una valutazione complessiva in merito al loro funzionamento. Si offrono all'Assemblea Legislativa della Liguria alcuni elementi emersi durante la discussione di quest'anno.

Si evidenzia, in particolare, la richiesta di una riflessione in merito agli strumenti normativi di contrasto ai fenomeni corruttivi - propri o impropri - e all'attenzione che si deve porre nelle zone grigie che si creano nelle relazioni tra i titolari di funzioni pubbliche e i portatori di interessi privati, come le recentissime inchieste che hanno coinvolto il tessuto economico-politico della nostra regione hanno confermato. La (auto)regolamentazione delle istituzioni e la trasparenza nelle procedure nei rapporti con

i portatori di interessi, anche con strumenti normativi da applicare a livello regionale, ad esempio il c.d. pantouflage, (il divieto di passaggio dalla pubblica amministrazione al settore privato), è un tema che va posto per mantenere alta l'attenzione su tale fenomeno.

Vi sono, attualmente, procedimenti penali in corso nella nostra regione che riguardano ipotesi di voto di scambio e dove è stata contestata ad alcuni imputati l'aggravante mafiosa. Al netto delle valutazioni sui procedimenti penali in corso, che non competono alla Commissione, resta il tema del rafforzamento dei presidi democratici e della risposta delle istituzioni nel caso in cui vi siano tentativi di condizionare gli esiti elettorali o di inquinare l'immagine delle istituzioni. In tal senso, occorre sottolineare come la normativa regionale vigente preveda all'articolo 19 della legge 7/2012 l'obbligo di costituzione di parte civile della Regione nei processi di mafia, sia per quanto riguarda i procedimenti penali per i delitti di cui all'articolo 416 bis - associazione mafiosa - sia per il 416 ter (scambio politico-mafioso), oltre che un mandato alla Regione ad attivarsi nella costituzione anche in tutti gli altri procedimenti che vedano, in forme diverse da quanto già previsto, il coinvolgimento della criminalità organizzata, a tutela dell'immagine e della legalità nella nostra Regione.

Si rappresenta, infine, la necessità di aggiornare, con l'avvio della nuova legislatura, il Tavolo della Legalità, strumento consultivo di tutti i soggetti che a vario titolo operano nel contrasto alla criminalità organizzata e per la promozione della legalità. Da più parti è, però, giunta la richiesta di aprire una riflessione su come strutturare il Tavolo della Legalità e gli strumenti di partecipazione, con vere forme di co-programmazione/co-progettazione tra i vari soggetti, a partire dal Terzo settore, e di introdurre modifiche che rendano il Tavolo un soggetto più attivo nella definizione delle politiche regionali in materia. In tal senso la prossima adozione del Piano Strategico regionale sui beni confiscati può costituire un banco di prova per i nuovi strumenti di partecipazione e coinvolgimento, teso anche a raccogliere le esperienze e le competenze del nostro tessuto associativo e istituzionale, grazie al lavoro comune di questi anni.

In conclusione, desidero esprimere un sentito ringraziamento per il prezioso apporto fornito nel corso di questo anno di lavoro alla Vicepresidente, consigliera Veronica Russo, e a tutti i componenti della VI Commissione, nonché a quanti hanno contribuito a costruire e consolidare questo percorso nella XI legislatura, a partire dal Presidente Roberto Centi e dai Vicepresidenti che si sono succeduti nel tempo, Alessandro Bozzano e Chiara Cerri.

IL PRESIDENTE  
DELLA VI COMMISSIONE  
(Andrea Orlando)